

# ***SOCIALISTI, RIFORMISTI, FEDERALISTI PER UNA ITALIA PIU' UNITA, GIUSTA E LIBERA***

(Documento programmatico approvato dalla Direzione Nazionale del PSDI  
riunita a Barletta il 18 giugno 2011 in seduta congiunta con i Segretari regionali ed i componenti del C.N.)

## ***Il PSDI vuole rimanere autonomo e rilanciare la sua presenza***

La Segreteria, la Direzione, il Consiglio Nazionale ed i Segretari regionali del PSDI, riuniti in seduta comune a Barletta il giorno 18 giugno 2011, all'unanimità, rinnovano l'impegno a tenere in vita il Partito, valorizzandone in pieno i valori fondanti dell'autonomia politica e della libertà di giudizio, affrontando con realismo e decisione i limiti e le difficoltà di ordine organizzativo e finanziario che ne hanno frenato l'iniziativa politica.

## ***Si apre una fase nuova***

L'uscita dal PDL del gruppo ispirato da Gianfranco Fini, l'elezione dei nuovi sindaci nelle più grandi città del Nord (Milano, Torino, Bologna) e del Sud (Napoli) ed i referendum del 12/13 giugno, hanno determinato un vistoso indebolimento della maggioranza di centrodestra, che paga anche il virulento, incessante attacco politico, mediatico e giudiziario al prestigio ed alla credibilità personale del suo leader che ha, dal canto suo, fornito benzina al fuoco dei suoi detrattori con comportamenti personali poco rigorosi, quanto meno inopportuni per un capo di governo.

La fase politica, necessariamente nuova, che si apre da qui alle prossime elezioni politiche, alla scadenza naturale del 2013 o anticipate, rivelerà l'esistenza o meno di una capacità di tenuta dell'asse PDL/Lega Nord e di recupero di carisma e di consensi da parte di Silvio Berlusconi.

In questa nuova fase il raggruppamento centrista di Casini, Rutelli e Fini dovrà chiarire se “terzo polo” vuol dire sfida al bipolarismo con la proposta di un “terzo candidato” alla guida del Paese o tentativo di condizionare (accettandolo) il bipolarismo esistente alleandosi a destra o a sinistra.

Dal canto suo il Partito Democratico ha chiarito benissimo, con tutte le sue diverse anime, di non essere e di non voler diventare una forza socialista, mentre oscilla pericolosamente (per il Paese) tra l'ulivismo populista di Vendola e Di Pietro ed una indefinita vocazione di stampo “liberal” nordamericano che nulla ha a che vedere con il riformismo socialdemocratico dell'occidente europeo. Specialmente nella visione di d'Alema e di Napolitano, i post-comunisti del PD, in politica estera, hanno sostituito alla sudditanza verso l'URSS, una eguale e contraria sudditanza verso settori democrats dell'amministrazione statunitense.

Il senso diffuso di arretratezza e di inadeguatezza della politica italiana di fronte alla vastità ed alla complessità dei problemi del Paese, soprattutto delle nuove generazioni, dipende in gran parte dall'assenza, nel sistema politico, di una forza popolare in grado di farsi guida e garante di un vero, coerente programma riformista, nel solco di quella tradizione socialista dell'occidente europeo di cui in Italia si tenta ad ogni costo di far perdere le tracce.

È stato lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano – nel riflettere sulla figura e sul pensiero di Antonio Giolitti – a sottolineare che la sinistra italiana sconta “la drastica sottovalutazione e non conoscenza della socialdemocrazia europea” ma – con evidente caduta di stile e di buon senso – azzarda, quasi come una giustificazione per il colpevole ritardo storico della parte politica in cui ha militato, che “in quegli anni, in Italia, c'era il PSDI, le cui prove politiche però sono state deludenti. E c'era anche il PSI di Craxi.”

Fuori da scelte di campo e da ostracismi preconcepi, senza illusioni sulla vocazione e sulla capacità

riformatrice di nessuno dei due schieramenti e mezzo che, con inusitata ferocia, si contendono il campo del potere politico, il PSDI assegna a se stesso il ruolo di coscienza critica delle forze che rivendicano un'ispirazione riformista e liberale, assolvendo all'obbligo morale di difendere una storia e una cultura politica, quella socialdemocratica, necessaria quanto emarginata nel sistema politico italiano.

La politica del PSDI si concentra sui contenuti. Le scelte elettorali nazionali dipenderanno dal merito, dalla sostanza riformista, dal respiro liberale delle politiche di governo e dei progetti dell'opposizione, da misurare col metro della credibilità, delle reali prospettive di cambiamento che saranno offerte all'Italia nel senso della giustizia sociale e della libertà dei cittadini.

### *La lezione dei Referendum del 12 e 13 giugno*

La scelta di veicolare attraverso lo strumento del referendum scelte cruciali per la vita dei cittadini e la crescita del sistema economico, come la produzione dell'energia e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, al di là delle evidenti motivazioni strumentali sul piano politico, evidenzia una visione plebiscitaria della democrazia che male si accorda con la complessità dei problemi di una moderna società industriale. Inoltre il sistema mediatico ha agito in modo determinante a sostegno di una propaganda fondata su paure non sempre giustificate e su informazioni ampiamente inesatte. Ed è questo un effetto non una causa della crisi della democrazia rappresentativa.

Tuttavia la grande partecipazione popolare va considerata come momento significativo di vita democratica e l'inequivocabile orientamento espresso dagli elettori va accolto con rispetto nel merito e riguardato, sul piano politico, per gli elementi di novità che, in buona parte, collegano questo momento con il messaggio del voto amministrativo a Milano e Napoli.

Le valutazioni da fare riguardano, in particolare, la vistosa distanza che si è manifestata tra le sedi istituzionali, ivi compresi i partiti egemoni del sistema politico e informativo, e i luoghi ove si forma il consenso ed il ruolo rilevante svolto dai nuovi media (siti Internet e comunità virtuali) sia nella fase di raccolta delle firme e della formazione delle liste che nelle campagne elettorali referendaria e amministrativa (interessante, a riguardo, l'esperienza del movimento "Cinque Stelle" di Beppe Grillo).

È un fermento destinato a continuare, nel quale anche un partito come il PSDI, privo di ruoli istituzionali e canali di finanziamento, può costruirsi uno spazio, a condizione di veicolare proposte chiare e incisive e di recuperare gusto della militanza e spirito di sacrificio.

### *Un Paese dai forti squilibri, a rischio stagnazione*

L'economia italiana non è stata travolta dalla crisi globale dei mercati finanziari, come avvenuto in sistemi deboli come la Grecia ma anche in realtà quali Spagna, Portogallo e Irlanda, già additate come modelli di sviluppo. Avere tenuto in equilibrio i conti pubblici è un merito oggettivo e molto importante che va riconosciuto al governo Berlusconi, che guida un'Italia che fa pur sempre parte del ristretto nucleo delle maggiori democrazie industriali mentre i due terzi del Mondo sono in preda alla fame, alle guerre, alle dittature.

Grava però sul Paese il rischio della stagnazione, in una condizione costante di inefficienza e di squilibrio sociale e territoriale. A ciò contribuiscono principalmente il peso del debito pubblico, il fermo della spesa statale produttiva e l'esorbitanza di quella improduttiva, la concentrazione delle risorse economiche e dell'occupazione in una sola parte del Paese, la carenza di infrastrutture a sostegno del sistema produttivo, la debolezza delle imprese e delle famiglie sempre più assillate dai costi crescenti, dall'assenza di servizi, dalla cattiva fiscalità e dalla malaburocrazia, lo strapotere

vessatorio delle banche e della finanza, l'irrefrenabile dissesto dei territori, il degrado delle concentrazioni urbane, l'intollerabile arretratezza del sistema dell'istruzione, della formazione e della ricerca, la mancanza di un sistema giudiziario che assicuri tutela alla società e diritti ai cittadini mentre il ruolo delle mafie e delle associazioni criminali è sempre più "coperto", incisivo e penetrante nell'economia reale e nella vita civile.

### *La debolezza della politica, la crisi della sinistra*

In tutto il mondo occidentale la politica, nel suo complesso, dimostra una debolezza crescente, abdicando al suo ruolo di indirizzo e di governo e cedendo parti sempre più ampie, di fatto incontrastate, di potere ai due settori cruciali dell'economia su scala globale: la finanza e le comunicazioni, entro cui s'inquadrano i sistemi bancari ed i mass media, determinando ricchezze e povertà, investimenti e dismissioni, lavoro e disoccupazione, agglomerati umani e migrazioni, consumi ed orientamenti della pubblica opinione.

In Italia, in una condizione del tutto peculiare sul piano storico e culturale, così densa di difficoltà e di contraddizioni, la debolezza della politica ha raggiunto livelli parossistici, ingessando le Istituzioni repubblicane, respingendo le richieste di riforma e di rinnovamento dei cittadini, rendendo trasparente e grossolana l'ingerenza delle forze interessate al controllo dei nodi nevralgici dell'economia, provocando l'intervento diretto, sostitutivo e sussidiario, nella vita politica di corpi sociali e professionali trasformati in corporazioni, dal giornalismo alla magistratura, che un corretto equilibrio democratico vedrebbe dedicati soltanto allo svolgimento dei loro ruoli.

Il centrodestra ha fondato il suo successo elettorale su proposte di cambiamento che la collettività ha avvertito come utili o necessari, dalla riforma delle Istituzioni alla costruzione del federalismo, dalla riforma della giustizia alla semplificazione legislativa, dalla sicurezza dei beni e delle persone alla difesa della privacy, dalla diminuzione della pressione fiscale alla riforma della finanza locale, dalla realizzazione di grandi opere pubbliche infrastrutturali all'ammodernamento della pubblica amministrazione, dalla riforma della scuola e dell'università alla valorizzazione del merito. Questi propositi però, malgrado l'ampia maggioranza assicurata dalla legge elettorale, solo in minima parte sono stati mantenuti.

Ma, dal punto di vista socialdemocratico, l'aspetto più rilevante della crisi della politica è il tramonto della sinistra, intesa come rappresentanza dell'interesse dei più deboli, rivendicazione e difesa dei diritti e degli spazi di libertà del cittadino, lotta per la trasparenza dell'economia, l'agibilità dei mercati e l'equa distribuzione della ricchezza.

È un tramonto che si lega alla scelta degli ex comunisti di non rientrare nel solco del socialismo riformista ma di cercare strade nuove, in un quadro di commistione con esperienze e culture politiche diverse, dai cattolici democratici italiani al pensiero *liberal* americano, che stenta a decollare e ad assumere una forte e riconoscibile fisionomia riformista.

In un paese come l'Italia, che ha estremo e urgente bisogno di riforme, l'assenza (o comunque il grave ritardo) di una forza di sinistra riformista capace di raccogliere un vasto consenso popolare e di farlo pesare sul terreno delle Istituzioni assume ormai contorni drammatici.

Il centrosinistra, troppo spesso, si è battuto e si batte per la conservazione dell'esistente e, non a caso, in questo schieramento, accanto a coloro che hanno sostenuto e sostengono le ragioni dell'assassino Battisti, si ritrovano oggi quanti sono interessati a difendere antiche rendite di posizione, a partire dal sindacato e dalle Università, i maggiori esponenti del mondo bancario, gli industriali legati alle commesse pubbliche ed alle provvidenze statali, quasi tutti i vertici e buona parte della magistratura, i grandi gruppi editoriali, molte delle principali testate giornalistiche e la

quasi totalità dei dirigenti dell'ordine e del sindacato unico dei giornalisti.

In virtù del peso della Lega Nord sugli equilibri politici presenti e futuri così come dell'inveterata abitudine centralista dei partiti, le regioni del Mezzogiorno restano fuori dalle vere strategie di politica economica e sono marginali nella visione strategica di tutti i contendenti.

Gruppi e corporazioni “vincenti” che ricevono forti privilegi dagli attuali squilibri sociali ed economici, i grandi monopolisti e i primattori del sistema di relazioni industriali, le banche ed il sistema finanziario legato alla speculazione e alla rendita parassitaria, la grande stampa ed i network televisivi legati allo Stato ed ai gruppi industriali del Nord, tutti lontani anni luce dalla “cultura dei meriti e dei bisogni” e dall'esercizio del rischio d'impresa: ecco i formidabili avversari di una politica di riforme strutturali e di riequilibrio degli assetti territoriali.

### ***La proposta socialdemocratica***

La grande riforma dello Stato e delle sue Istituzioni, della democrazia e del sistema politico italiani ed una politica economica basata sulla centralità del problema di eliminare il divario economico e sociale tra Nord e Sud del Paese sono obiettivi strategici irrinunciabili per il rinnovamento del Paese.

La scelta della democrazia rappresentativa; il valore fondante del lavoro e della partecipazione democratica; i principi di libertà, pluralismo, pari opportunità ed eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; il rifiuto della guerra; il primato della politica; il giusto equilibrio tra i poteri dello Stato, che comporta l'autonomia e l'indipendenza dell'ordine giudiziario: sono queste le colonne su cui i padri costituenti hanno poggiato l'edificio della nostra Repubblica.

Dopo più di sessant'anni l'edificio costituzionale, per continuare a reggersi ben saldo su queste colonne, non ha affatto bisogno che la Carta, intesa come testo normativo, venga trasformata in un totem da idolatrare e considerare intoccabile ed immodificabile. Al contrario, così come è buona norma effettuare la manutenzione e, quando serve, il consolidamento di ogni costruzione, è necessario aggiornare la Carta Costituzionale ed adeguarla ai tempi, per attuarne pienamente lo spirito nelle mutate condizioni economiche e sociali dell'Italia, in un contesto storico e geopolitico stravolto rispetto agli anni che segnarono la nascita della nostra vita repubblicana dopo la seconda guerra mondiale e la fine del fascismo.

Analogamente, la riscoperta – spesso tardiva – dell'inno nazionale e della bandiera tricolore non deve far dimenticare che l'Italia, che lingua e cultura univano già prima del Risorgimento, sul piano economico e sociale – anche a causa degli errori compiuti durante e subito dopo il processo risorgimentale – è divisa in due realtà profondamente diverse e distanti.

Il fortissimo squilibrio territoriale crea una condizione di profonda ingiustizia sociale per le popolazioni del Mezzogiorno (incolpevoli dei ritardi e degli abusi dei sottosistemi politici locali) ma apre anche rilevanti problemi per la crescita, lo sviluppo e la stessa vita civile nelle regioni del Centro e del Nord industrializzato e produttivo. Perciò affrontare l'antica questione meridionale è un problema primario per l'Italia intera, che non potrà dirsi unita fino a quando non avrà attivato un nuovo processo economico che abbia come asse portante l'obiettivo di una crescita armonica ed equilibrata su tutto il territorio nazionale.

Il PSDI non è disponibile a stipulare alleanze e sostenere coalizioni che nell'impianto programmatico, nella effettiva pratica di governo e/o parlamentare, nella quotidiana attività di propaganda e di mobilitazione popolare, non mettano in modo chiaro e inequivocabile tutte e due queste grandi problematiche (riforma dello Stato e nuovi equilibri territoriali) al centro della loro

politica, perché ad esse si riconducano, in una visione organica, tutte le priorità programmatiche: lavoro, fisco, giustizia, credito, riduzione del debito pubblico, pubblica amministrazione, istruzione e ricerca, infrastrutture e mobilità, fonti energetiche, servizi pubblici, salute e qualità della vita e dell'ambiente, diritti civili e spazi di libertà, di sicurezza e di riservatezza per i cittadini.

### *Stato federale nell'interesse del Nord e del Sud*

L'Italia nuova per cui si battono i socialdemocratici ha i connotati di uno Stato federale.

L'attuazione del federalismo è stata avviata dalle modifiche al Titolo V della seconda parte della Costituzione e l'approvazione dei primi decreti di attuazione, col federalismo fiscale e demaniale.

Ma la parte nevralgica del processo riguarda i nuovi criteri di distribuzione delle risorse erariali tra le regioni, da improntare a parametri standard di costo in relazione all'efficienza ed all'economicità dei servizi erogati, piuttosto che all'effettiva entità dei trasferimenti operati in precedenza dal bilancio dello Stato (spesa storica).

L'applicazione di questi criteri, unita a nuove forme di autonomia impositiva degli enti territoriali, porterà una vera e propria rivoluzione nel sistema della finanza locale. Un cambiamento che, allo stato dei fatti, si traduce in un drastico ridimensionamento alle entrate di bilancio di tutte le regioni del Mezzogiorno, dando invece una risposta positiva all'esigenza del tessuto produttivo concentrato al Nord, stanco di disperdere ricchezza verso impieghi rivelatisi finora improduttivi, spesso improntati allo spreco e all'assistenzialismo clientelare e, qualche volta, in preda all'illegalità ed al malaffare.

Le esigenze del Nord, che – da solo – mantiene il sistema Italia ai livelli economici europei, non possono essere ignorate, né le istanze dei cittadini e delle imprese settentrionali possono essere frettolosamente ascritte ad egoismo e scarsa solidarietà. Il PSDI non commette quest'errore, poiché nel mettere al centro della propria azione politica l'impegno meridionalista guarda all'interesse dell'intera collettività nazionale.

Il Sud deve accettare il federalismo come una sfida contro se stesso, comprendere che le risorse che vengono dalla Stato e, soprattutto, dall'Unione Europea non potranno essere mantenute ai livelli del recente passato. La politica e la società meridionale non possono e non devono più affidare i propri destini all'assistenzialismo ed alle contribuzioni a pioggia, a fondo perduto, all'iniziativa parassitaria. Il Mezzogiorno deve dotarsi di una nuova classe dirigente, di una nuova cultura d'impresa, deve reagire senza indulgenze e senza debolezza al sistema delle clientele ed all'invasione delle organizzazioni criminali, che rallenta e distorce ogni prospettiva di sviluppo.

Se le nuove regole imposte dal Federalismo non porteranno all'accelerazione di questi processi, ad un rinnovamento forte e definitivo della coscienza e della pratica politica e imprenditoriale, davvero il federalismo si risolverà nell'ennesima, atroce beffa ai danni del popolo meridionale, che potrà incolpare soltanto i propri dirigenti ed i propri rappresentanti.

Tuttavia il Sud non potrà vincere la sua sfida senza il sostegno della politica economica dello Stato. Così come il tessuto diffuso della piccola e media impresa del Nord va sostenuto col supporto di infrastrutture e di servizi adeguati e alleggerendo il costo del lavoro e il carico fiscale e burocratico sulle aziende, il Sud necessita di una rete infrastrutturale che manca del tutto e di investimenti produttivi pubblici e privati.

Occorre veicolare risorse rendendo più sicuro il territorio e facendo ricorso alla leva fiscale (zone franche, fiscalità di vantaggio, credito d'imposta), creare giuste trasparenti sinergie tra Europa, Stato, governi locali e capitali privati, con riferimento alle opere pubbliche, ai trasporti, alla logistica, alla

mobilità delle merci e delle persone, al risanamento del territorio, ai servizi locali.

Il ruolo del credito e dell'intermediazione finanziaria, cruciale in qualunque mercato, assume nel Sud Italia una funzione peculiare, che fa scontare con costi più elevati le minori potenzialità di raccolta e i maggiori rischi nel recupero dei crediti. Ciò aggiunge ingiustizia all'ingiustizia sociale e scoraggia gli investimenti, ed il progetto tremontiano di "banca del Sud" non può bastare senza l'intervento efficace e deciso del Tesoro e delle autorità di controllo sull'attività delle banche.

Va indicata come priorità e trasformata in impegno di governo l'idea forte lanciata dal PSDI nel suo ultimo Congresso Nazionale di costruire un'area euro-mediterranea di cooperazione e libero scambio che offra all'Italia, e soprattutto alle regioni meridionali, non concorrenza sleale ma la condivisione di un più ampio mercato e campo di applicazione per investimenti e iniziative di sviluppo, dall'agricoltura ai servizi, dal turismo alla tecnologia, dall'istruzione d'eccellenza alle telecomunicazioni ed all'industria culturale.

Concepire un abbassamento del livello di fiscalità generale e la promozione di investimenti produttivi nel Sud attraverso una politica di defiscalizzazione, sburocratizzazione e protezione sociale per chi crea posti di lavoro, l'eliminazione di ogni forma di dumping sociale e territoriale, è in definitiva il processo che deve indirizzare il federalismo nella giusta direzione. Assieme alla lotta a tutte le mafie condotta nelle sedi e nei modi più giusti ed efficaci piuttosto che nei salotti televisivi con l'uso strumentale di "pentiti" più o meno attendibili.

### ***Istituzioni repubblicane rinnovate, politica più rappresentativa e meno costosa***

L'economia globalizzata si è sviluppata all'insegna di un formidabile impatto della finanza internazionale sui mercati azionari fino a determinare nuovi, spericolati indirizzi speculativi delle attività economiche delle banche, delle grandi concentrazioni d'impresa e perfino dei governi alle prese con forti disavanzi. Un fenomeno che ha finito per travolgere intere economie, a partire da quella degli Stati Uniti d'America, e che ha determinato quella crisi che ancora non ha cessato i suoi effetti sull'intero mondo industrializzato.

Le possibilità di resistenza e di difesa dei sistemi economici su scala nazionale e territoriale sono affidate essenzialmente alla credibilità ed alla forza dei sistemi politici locali di assicurare coesione sociale di fronte a inevitabili politiche di restrizione di bilancio, tenuta delle divise monetarie e dei mercati interni, livelli di produzione industriale.

Il potere e i margini di manovra dei governi nazionali in materia di politica economica e monetaria sono molto ridotti sia dall'operatività di enti regolatori della finanza su scala mondiale che, per quanto riguarda l'Europa, dall'adozione dell'Euro e dai trattati che impongono limiti rigidi al disavanzo. E adesso anche in Italia l'introduzione di un sistema federale riduce il peso del governo centrale sull'impiego delle risorse erariali.

Queste nuove condizioni mettono in evidenza l'esigenza di adeguare il funzionamento delle Istituzioni nel senso di una maggiore snellezza e rapidità della produzione legislativa e di una maggiore stabilità, forza e rapidità decisionale per il governo (potere esecutivo).

L'eliminazione del bipolarismo perfetto, affidando ad un nuovo Senato delle Regioni le sole materie di specifico interesse territoriale, la riduzione dei parlamentari, il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo, l'abbattimento dei costi della politica, sono dunque scelte mature e necessarie ormai da molti anni ma il timore che queste riforme possano rivelarsi funzionali a disegni autoritari (prima attribuiti a Craxi poi a Berlusconi) ed un irrefrenabile istinto conservatore hanno fino ad oggi bloccato la loro realizzazione (e decretato la rovina politica e personale chi li ha concepiti insieme

alla riforma dell'ordinamento giurisdizionale).

Il ripiego, dettato dalle solite intese consociative, è stato di affidare surrettiziamente alle leggi elettorali la nascita di una “seconda Repubblica” basata su un falso e illusorio bipolarismo, senza cambiare la fisionomia delle Istituzioni, restringendo gli spazi di rappresentatività democratica senza raggiungere l'effetto di una maggiore stabilità.

Per i socialdemocratici realizzare le riforme istituzionali è invece una questione ineludibile e di sostanza democratica, al pari di un taglio netto ai costi, ormai intollerabili, della politica, dovuti all'enorme mole del finanziamento pubblico dei partiti, mascherato da rimborso delle spese elettorali, ai lauti finanziamenti a giornali che nessuno legge, alle spese faraoniche delle due Camere, alle prebende, ai viaggi e agli innumerevoli benefits illegali e incostituzionali concessi ad ogni singolo parlamentare nazionale nonché consigliere o amministratore regionale e locale.

Il PSDI, come già deciso dal Congresso con l'approvazione di un apposito ordine del giorno, prenderà tutte le iniziative utili di mobilitazione dell'opinione pubblica per abrogare questi odiosi e ingiusti privilegi, che pesano sulla spesa pubblica e umiliano le famiglie e i cittadini italiani costretti a fare i conti con le ristrettezze della crisi economica.

### ***Il lavoro è l'obiettivo centrale di tutte le scelte politiche***

La creazione di nuova occupazione, vera e stabile, è il primo obiettivo di una crescita economica di cui è necessario creare le condizioni privilegiando il lavoro e la conseguente produzione di reddito rispetto all'accumulo di nuovi profitti.

Non è stata questa la direzione imposta dalla globalizzazione dei mercati e dall'irruzione della finanza e delle nuove tecnologie che, unite alla debolezza strutturale del sistema Italia, hanno destrutturato il mercato del lavoro, mentre il blocco delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche ha fatto venire meno una delle più consuete risorse occupazionali. Il risultato è stata la crescita esponenziale del ricorso al lavoro precario e la nascita di una intera generazione di giovani senza certezze per il futuro.

La regolamentazione del mercato “flessibile”, studiata da Marco Biagi, tendeva a ridurre il tasso di disoccupazione, a facilitare l'ingresso di nuove risorse umane nel mondo del lavoro, a consentire nuova occupazione anche nelle imprese che, scoraggiate dalla rigidità delle normative in materia di lavoro dipendente a tempo indeterminato, rinunciavano ad assumere anche in presenza delle condizioni per espandersi.

Tuttavia, dopo un primo impatto piuttosto positivo, l'applicazione della “legge 30” ha portato ad un abuso dello strumento dei contratti di lavoro atipici, trasformando la flessibilità in precariato esteso e permanente, senza che lo Stato abbia sviluppato un sistema di ammortizzatori sociali adeguato alle esigenze dei lavoratori precari e non destinato alla più strenua difesa di realtà produttive decotte e fuori mercato.

A un mercato del lavoro flessibile non corrisponde in Italia la possibilità di trovare facilmente una nuova occupazione. Il contratto atipico comporta poi un minore versamento di contributi, determinando periodi brevi e importi risibili negli accantonamenti pensionistici. Né la risposta a questa situazione, che equivale a totale mancanza di futuro per gli “schiavi moderni”, può essere affidata soltanto ai fondi pensione privati.

La riforma su cui puntare nell'immediato è quella di rendere meno costose per il datore di lavoro le contribuzioni legate ai contratti a tempo indeterminato rispetto ai contratti atipici. Il sistema delle

relazioni industriali deve poi aiutare chi crea posti di lavoro a sentirsi meno vincolato nelle sue scelte industriali.

L'intero sistema di welfare va ripensato, creando una rete efficace di assistenza e protezione sociale per chi non ha lavoro e non ha pensione.

A questi problemi il PSDI si propone di portare un contributo più approfondito, elaborando una proposta organica di riforma del mercato del lavoro.

### *I cittadini e le banche*

Così come l'acqua, anche il credito, la gestione del risparmio, è un bene pubblico tutelato dall'articolo 47 della Costituzione. Un Paese in cerca di competitività per aprirsi un futuro di sviluppo ha bisogno di un sistema bancario che, nel rispetto delle regole, risponda agli interessi dei risparmiatori, del mondo produttivo e alle istanze dei territori in cui opera.

Malgrado il cittadino avverta la presenza di una grande e multiforme offerta, in realtà in Italia il sistema finanziario è gestito da un gruppo ristretto di soggetti che limitano la concorrenza e il libero mercato. In particolare, su circa 85 milioni di conti correnti, più del 50% è detenuto da 3 soli gruppi bancari. Ciò comporta, per esempio, che un aumento dei costi di tenuta del conto corrente anche di pochi spiccioli, procura alle imprese bancarie profitti inimmaginabili. E non è certo un caso se in Italia il costo dei servizi bancari è il più caro d'Europa (e nel Sud è più del doppio della media nazionale).

In realtà, malgrado le finalità pubbliche della gestione del risparmio, la politica aziendale delle banche è stata sempre e soltanto quella di inseguire il massimo profitto. I severi vincoli e gli stretti controlli imposti dalla legge in materia, assegnati alla Consob ed alla Banca d'Italia, non sono evidentemente efficaci.

Ma la necessità di maggiore controllo sull'attività delle banche e della finanza si lega anche ad aspetti di natura più delicata, che riguardano la legalità dell'economia e l'eguaglianza dei cittadini. Sempre più spesso le iniziative della Magistratura hanno portato alla luce scandali finanziari e i reati contestati a banche e banchieri hanno sempre avuto come comune denominatore il profitto ed i premi ai managers.

Il contesto territoriale italiano, in particolare nel Sud, vede ormai secondo tutte le stime altissimi tassi di inquinamento da parte dell'economia illegale. Il livello di collusione nel mondo imprenditoriale ha raggiunto livelli di guardia, a giudicare dal numero (conosciuto) di aziende che vengono fagocitate dalla criminalità e dall'entità dei sequestri di beni. In questo contesto gli italiani hanno diritto di sapere qual'è il ruolo del sistema bancario, se di vittima o di complice.

Gli standard di selezione molto severi, dettati dalle convenzioni internazionali in materia (dette "di Basilea"), per quanto riguarda la concessione di finanziamenti, linee di credito, anticipi sulle fatture e tutto ciò che consente ad un imprenditore di andare avanti o meno con la propria attività, valgono per tutti nello stesso modo? Le ragioni di credere che così non sia sono diverse e si può attribuire al sistema finanziario la responsabilità di gravissime distorsioni del mercato, arrivando perfino a favorire i potentati di turno e l'economia criminale.

Il PSDI si impegna a curare la redazione di un "libro bianco" sul mercato del denaro in

Italia ed a curarne la diffusione perché si apra un dibattito aperto tra i cittadini e si responsabilizzi il mondo politico su un tema di così grande rilevanza pubblica.

### ***È “l'economia della conoscenza” la vera ricchezza del Paese***

(a cura di D. Frascella, responsabile Beni Culturali, Università e Ricerca scientifica della Direzione naz. PSDI)

Nell'elaborazione delle normative che regolano le attività culturali e il loro sviluppo, si deve tenere conto delle pluralità culturali regionali e linguistiche della nostra Italia. Le pluralità sono rappresentate dalle diverse componenti storiche del Paese ma anche dalle nuove realtà linguistiche e culturali provenienti dal mondo dell'immigrazione.

Serve vigilare affinché sistemi misti di promozione della cultura, che coinvolgono il pubblico e il privato, garantiscano la salvaguardia delle sensibilità nei confronti di progetti culturali non necessariamente redditizi a breve termine sul piano finanziario.

Occorre garantire che alle istituzioni di conservazione e di promozione del patrimonio culturale nazionale (archivi storici nazionali, Biblioteche, Musei) siano assicurati mezzi sufficienti a consolidare e conservare la loro vocazione primaria.

Devono essere potenziate e coordinate la protezione del territorio, quella dei beni culturali, quella della memoria collettiva della popolazione. Tale sforzo deve riguardare tutto il Paese, nella sua globalità, senza dimenticare le zone periferiche. La tutela del patrimonio culturale nazionale deve essere rafforzata attraverso opportuni strumenti legislativi (aggiornamento della legge sugli archivi; discussione sulla possibilità di adottare una legge-quadro sulla cultura).

È necessario che si trovi una soluzione organica alle richieste di spazi per i centri socio-culturali alternativi e/o autogestiti. Ogni minoranza presente nel territorio nazionale, pur nel rispetto delle leggi vigenti, ha il diritto di esprimere le proprie idee e la propria cultura. Le comunità straniere presenti in Italia, le associazioni di solidarietà, i gruppi di sostegno a categorie o gruppi marginali o in difficoltà, devono trovare spazi e mezzi adeguati per l'esercizio delle loro attività. Il dialogo interculturale va incoraggiato sostenendo istituzioni, associazioni e gruppi che si muovono in questa direzione.

La dotazione finanziaria degli istituti di ricerca e delle borse di studio per la ricerca scientifica deve essere incrementata. La rete di biblioteche, archivi, teatri, fondazioni deve essere adeguatamente distribuita nel territorio. In ambito culturale, mentre i governi di questi ultimi anni hanno concentrato i loro sforzi sulla gestione meramente amministrativa degli istituti culturali, per il PSDI è necessario potenziare le risorse disponibili e orientare la spesa pubblica verso gli investimenti per “l'economia della conoscenza” e l'innovazione, vera ricchezza del Paese.

### ***Il PSDI per la Scuola pubblica***

(a cura di D. Frascella, responsabile Beni Culturali, Università e Ricerca scientifica della Direzione naz. PSDI)

La rivalutazione dell'importanza della Scuola nella promozione sociale e culturale degli individui deve essere messa al centro di ogni politica sociale del Paese. Tre filoni di riforme devono essere evidenziati come prioritari:

1) Migliorare l'offerta scolastica nelle aree più disagiate del paese e nelle periferie dei

grandi centri urbani.

Sviluppare una vera politica per l'innovazione.

Migliorare i legami tra Università e mondo dell'impresa e i rapporti con le altre Università europee.

Occorre diminuire la dispersione delle risorse per concentrarle nella creazione di una Scuola qualitativamente preparata a raccogliere le sfide della società. È quindi necessario rivalorizzare la formazione tecnica e professionale. Urge agire affinché per la formazione professionale di base dei giovani con difficoltà e per le professioni meno riconosciute sul piano sociale, siano riservati sforzi e risorse almeno pari a quelli utilizzati per la formazione liceale.

La formazione permanente dei giovani, garantita fino al 18° anno di età, deve sottostare a un sistema unico e trasparente che riconosca e certifichi le offerte formative. La promozione del diritto allo studio deve passare attraverso maggiori investimenti nel settore; devono essere in particolare sostenuti le donne, i giovani più deboli e gli adulti esclusi in passato. Va inoltre assicurata a tutti gli allievi la possibilità di effettuare, già durante l'adolescenza, frequenti soggiorni all'estero, per affinare le loro competenze linguistiche e professionali.

È necessario rivalutare la centralità della figura del docente, permettendo agli insegnanti di poter utilizzare gratuitamente strumenti di aggiornamento didattico e metodologico e di veder valorizzata, anche dal punto di vista economico, la propria prioritaria funzione.

Il PSDI pone come prioritario per le sorti del Paese l'aumento della spesa pubblica nel settore della Scuola e dell'Università, combattendo gli sprechi ma riaffermando la centralità dell'Istruzione e della Ricerca nel nostro Paese. Pur non negando l'importanza delle scuole private, laiche e religiose, i socialdemocratici evidenziano il principio costituzionale in base al quale le risorse dello Stato devono esclusivamente essere utilizzate per la scuola pubblica, che già soffre di una cronica mancanza di fondi e che ha visto drammaticamente diminuire il numero dei docenti negli ultimi anni.

Solo una Scuola pubblica finanziata sufficientemente può preparare i giovani in modo adeguato a raccogliere le grandi sfide tecnologiche e culturali che ci attendono e continuare a fare dell'Italia una delle maggiori potenze industriali e uno dei grandi centri del sapere scientifico e della cultura del mondo.